

II.

**Rivelazione delle condizioni dei mercati esteri del lavoro
nella primavera del 1921**

1. La Francia, dopo la guerra, rimane sempre il più importante mercato continentale per il collocamento di emigrazione operaia italiana.

Francia.

Nel corso dell'anno 1920 la nostra mano d'opera si impiegò in quasi tutti i rami dell'attività industriale francese, ma prevalentemente furono richiesti muratori, cementisti, carpentieri, tagliapietra, boscaioli, terrazzieri. Ma la facoltà di assorbimento della mano d'opera straniera da parte del mercato del lavoro francese avrebbe potuto essere molto più rilevante, se varie circostanze in conseguenza diretta della guerra non avessero ostacolato la ripresa dell'attività economica. La deficienza dei trasporti e delle materie prime e sopra tutto del carbone, limitando la produzione dei cementi, delle calci e dei laterizi furono di impedimento alla ripresa intensiva dei lavori edilizi. Fenomeni analoghi si sono verificati nella industria metallurgica. Accanto a questi fattori altri non meno importanti hanno agito sul mercato francese, come sugli altri mercati mondiali, determinando quella crisi, di cui già si sentono gli effetti più gravi e più intensi nei paesi a moneta valorizzata. Al movimento ascensionale dei prezzi e dei salari, dopo un periodo di stasi, succede nei paesi a moneta buona un movimento in senso inverso, ed esso si è cominciato a manifestare dapprima e in modo più evidente nei Paesi a circolazione sana. Il mercato francese ha seguito anch'esso lo stesso ritmo, e le conseguenze si sono manifestate sotto la forma di diminuzione dei crediti all'industria da parte degli Istituti di credito, ribassi nei prezzi, *chômage* e riduzione di salari. La disoccupazione, che si è verificata e si va intensificando in seguito a questa crisi di assetamento economico, ha preoccupato il Governo francese, il quale, anche sotto la pressione dell'opinione pubblica e delle classi ope-

raie interessate, è corso ai ripari, arrestando bruscamente l'immigrazione straniera, e subordinando l'ingresso di nuovi lavoratori stranieri ad una speciale autorizzazione da darsi volta per volta dal « Service de la Main d'œuvre étrangère ». (Dicembre 1920).

Non ostante, però, le difficoltà, che il mercato francese attraversa non diversamente dagli altri mercati, in modo transitorio e forse con conseguenze meno gravi che altrove, la Francia rimarrà sempre un ottimo mercato per la nostra mano d'opera, e la sua importanza diventerà tanto maggiore qualora i lavori di ricostruzione nelle regioni liberate potranno riprendere il loro corso. Il problema delle ricostruzioni nei dieci dipartimenti devastati dalla guerra è di una complessità formidabile. I lavori che furono nei primi tempi eseguiti direttamente dallo Stato, impiegandovi i prigionieri di guerra e la mano d'opera di colore, compresero la livellazione del suolo, l'epurazione dai proiettili e strumenti bellici, la costruzione di baraccamenti per i profughi. Nell'aprile del 1920 al sistema dei lavori in regia, si sostituì quello degli appalti a ditte private, diretti alle riparazioni di abitazioni e di strade. Ma nel luglio 1920 cominciarono a scarseggiare i fondi per le ricostruzioni e da allora in poi i lavori andarono rallentando. La ripresa di questi lavori in modo intensivo e metodico è legata alla soluzione del problema delle riparazioni attribuite alla Francia dal Trattato di Versailles. Ora la Germania ha fatto delle proposte concrete alla Francia per ottenere la concessione di determinate zone di ricostruzione, che essa vorrebbe effettuare in conto riparazioni. È da supporre che se le proposte fossero accolte, l'Italia non dovrebbe vedersi per questo preclusa la possibilità di ottenere anch'essa, per i suoi lavoratori, una parte delle opere ricostruttive. Comunque è prevedibile che nel corso di quest'anno potranno prendere vigore quei lavori che sono stati resi impossibili dal sopravvenire della stagione invernale, e che, regolate le questioni riferentisi alle indennità di guerra, si cominci ad attuare un vasto programma, al compimento del quale sarà certamente chiamata a cooperare largamente la nostra mano d'opera. Tale cooperazione sarà in ogni modo favorita dal Commissariato dell'emigrazione, il quale si preoccupa di appoggiare l'unione del capitale e del lavoro italiano in quella grande impresa.

Altri campi che, forse, si schiuderanno al lavoro italiano saranno quelli delle riparazioni e costruzioni ferroviarie e della utilizzazione delle forze idrauliche, delle opere pubbliche, ecc. Minore attrattiva esercitano invece i lavori agricoli, sia per il tasso molto meno elevato dei salari agricoli (che variano dai 120 ai 140 fr. al mese, con vitto e alloggio, e da 200 a 300 fr. senza vitto) in confronto di quelli dell'industria, sia per le particolari condizioni del lavoro agricolo in Francia, il quale richiede solo mano d'opera salariata, con esclusione della mezzadria, e toglie al lavoratore ogni prospettiva di poter divenire piccolo proprietario rurale.

2. La situazione del mercato del lavoro in Svizzera durante il secondo semestre dell'anno 1920 è caratterizzata dall'affermarsi e dall'estendersi del grave fenomeno della disoccupazione, che, pertanto occorre esaminare rapidamente nei suoi molteplici aspetti se vuolsi considerare come siansi venute presentando e modificando le condizioni del mercato della mano d'opera in tale periodo di tempo.

Svizzera.

La crisi economica che ha travagliato e travaglia la Confederazione elvetica è dovuta anzitutto alle cause generali e complesse che hanno provocato l'odierno squilibrio economico e sociale in tutti i paesi durante l'attuale periodo di assestamento post-bellico. Concorrono, però, cause specifiche, che pur non essendo peculiari al paese di cui ci si occupa, hanno operato nei riguardi di esso con maggiore intensità: vogliamo alludere all'enorme altezza raggiunta dal cambio della valuta svizzera in confronto al cambio ribassato e al deprezzamento monetario verificatosi nei paesi di immediato confine: Francia, Italia, Germania. Da ciò notevoli spostamenti nella bilancia commerciale per le diminuite richieste dall'estero e per gli aumentati e convenientissimi acquisti fatti da commercianti svizzeri in paesi stranieri, specialmente in Germania.

— Il grave danno derivato all'industria nazionale da tale stato di cose ha avuto per conseguenza di privare di lavoro numerosi operai, sia, in genere, per effetto della diminuita produzione locale, sia per le serrate degli stabilimenti effettuate talvolta per costringere gli organi statali all'adozione di misure protezioniste: in tal senso è da ricordare la deliberazione del *trust* delle car-

tiere, che ha veduto aumentato a 182,000 quintali annui il prodotto importato rispetto ai 60,000 quintali del 1914.

Lo squilibrio fra la domanda e l'offerta della mano d'opera si è venuto accentuando sempre più in tutta la Svizzera, nè previsione più confortanti è dato fare per il prossimo futuro. La disoccupazione colpisce, naturalmente, più gli operai *unskilled* che quelli specializzati; sono più danneggiati, in ordine decrescente, gli operai ed impiegati delle seguenti categorie: confezioni ed industrie tessili in genere, edilizia e lavori in legno, metallurgia e macchine, albergo e mensa, commercio, orologeria e *bijouterie*, agricoltura e giardinaggio, arti grafiche e carta.

I diversi rimedi escogitati per riparare i gravi danni derivanti dalla disoccupazione si son dimostrati inefficaci in gran parte; ciò è a dire dei sussidi di disoccupazione, delle opere pubbliche specialmente iniziate per dar lavoro ai disoccupati, dei soccorsi di pubblica beneficenza.

Di fronte a tale situazione, già da tempo si va invocando dalla stampa che il Governo provveda comunque a respingere l'immigrazione; anzi qualche consimile decisione, è stata presa da poteri pubblici responsabili; così in qualche Cantone si è deliberato di limitare la mano d'opera straniera per quanto possibile e di raccomandare ai padroni, costretti a licenziare parte del proprio personale, di conservare il posto ai loro connazionali. Molti dei nostri operai si sono, negli ultimi tempi, rivolti alle Autorità consolari domandando di essere rimpatriati.

Corrispondentemente, la nostra emigrazione per la Svizzera è andata sempre diminuendo durante il secondo semestre dell'anno scorso; si ebbero, nei vari mesi, le seguenti partenze: luglio 2188, agosto 1372, settembre 1043, ottobre 678, novembre 537, dicembre 629; nel primo trimestre del corrente anno si sono avute le seguenti partenze: gennaio 466, febbraio 399, marzo 402.

Germania.

3. Le cause di disagio e di incertezza che si sono continuate a manifestare sul mercato germanico hanno reso impossibile una ripresa dell'emigrazione italiana. Questo mercato, che occupava prima della guerra circa 200,000 operai italiani in media, dei quali 100,000 rimanevano anche durante l'inverno, ha dato lavoro durante il 1920 a poche centinaia di nostri operai. Molti

di quelli rimasti in Germania, durante le ostilità, emigrarono verso la Francia, finita la guerra. Ma durante il 1920 si notò un movimento di ritorno dalla Francia verso la Renania e la Westfalia. Sebbene gli attuali salari siano di molto aumentati (un operaio non specializzato guadagna dai 50 ai 60 marchi; un cavatore di pietra fino a 2500 marchi al mese; un operaio specializzato 100 marchi al giorno) il costo della vita è talmente elevato, che le condizioni del mercato del lavoro sono in Germania poco incoraggianti. Del resto le tendenze protezioniste, manifestatesi durante la guerra, si sono accentuate a causa della forte disoccupazione che travaglia la Germania. Nessun imprenditore può ora impiegare operai stranieri se egli non dimostra prima di non aver potuto far fronte ai bisogni della sua impresa con operai del luogo.

I nostri operai sono attualmente occupati negli stabilimenti metallurgici, nelle miniere, nelle cave di pietra e nei lavori di sterro, malgrado l'enorme disoccupazione che regna fra gli operai tedeschi. Ciò avviene perchè questi ultimi, in grandissima maggioranza appartenenti alle categorie del lavoro specializzato, si rifiutano di discendere, sia pure di un solo gradino, la scala delle professioni. Ciò fa ritenere che, non appena le condizioni interne saranno divenute meno instabili e la vita economica avrà ripreso la sua intensità, la Germania possa essere un vasto campo di lavoro per i nostri operai.

Attualmente non vi sono in Germania importanti lavori di costruzione in corso. Ma se nell'anno venturo si comincerà realmente la canalizzazione del Neckar, per la quale venne già votata dagli organi competenti la relativa spesa, molti nostri operai troveranno senza dubbio in quei lavori larga occupazione.

4. Le condizioni economiche dell'Austria permangono difficilissime. La disoccupazione tra le masse indigene è ancora grande così che non vi è il menomo accenno che quello Stato torni a costituire, come prima della guerra, un notevole sbocco all'emigrazione di operai italiani. Un certo numero di connazionali si sono recati in Austria durante il semestre luglio-dicembre 1920, ma trattasi per lo più di negozianti o industriali in cerca di speculazioni commerciali non di lavoratori manuali.

Austria.

Ungheria.

5. La situazione politica ed economica di questo Stato esclude ancora ogni possibilità che possa esservi collocata mano d'opera italiana.

Lussemburgo.

6. Le condizioni del mercato di lavoro nel Granducato erano andate migliorando; ne era indice il cambio della valuta locale che era andato sempre salendo fino a toccare quasi la pari col franco francese; ma in questi ultimi tempi è sopraggiunta una grave ed improvvisa crisi di disoccupazione, da cui sono colpiti anche i gruppi di manovali e terrazzieri italiani emigrati che avevano trovato lavoro soprattutto presso le industrie siderurgiche.

Belgio.

7. Anche prima della guerra, il Belgio non offriva molte possibilità di collocamento alla nostra mano d'opera. Il nucleo più importante di emigranti italiani, tra cui molti minorenni, si trovava a Charleroi nei lavori delle vetrerie. Del resto, il Belgio è pure un paese esportatore di braccia ed oggi migliaia di lavoratori belgi, tra i quali molti che prima usavano emigrare in Germania, si trovano in Francia un po' dappertutto, ma specialmente nei dipartimenti già invasi dalle truppe tedesche. Tuttavia, sono ultimamente emigrati nel Belgio poche centinaia di operai italiani per lavori di canalizzazioni, di riattazioni nei luoghi invasi e nelle miniere di carbone.

Stati Balcanici.

8. Le condizioni del mercato del lavoro si mantengono quasi ovunque nella Balcania sfavorevoli. Ciò nondimeno, non pochi operai nostri hanno trovato ben remunerato lavoro in Rumenia e in Bulgaria. Anche la Jugoslavia potrà offrire facili e vantaggiose occasioni di collocamento di mano d'opera italiana, quando sarà attuato il vasto piano di costruzione nel detto Regno di ferrovie e di porti. Prima che queste favorevoli condizioni siano realizzate, l'emigrazione sarà di scarsa importanza e limitata ad alcune specialità professionali fornite, tradizionalmente, dal Veneto e dalla Lombardia.

Inghilterra.

9. Vi è sempre limitatissima richiesta di mano d'opera italiana ed emigrano per quello Stato prevalentemente caffettieri, gelatieri e camerieri.

Tunisia.

10. Nessuna notevole modificazione si è osservata nelle condizioni del mercato del lavoro tunisino. I nostri operai addetti ai lavori nelle miniere di fosfati sono per la massima parte sardi

o siciliani. È una forma di emigrazione ormai tradizionale, che assume l'aspetto di un flusso e riflusso costante tra le due isole e la Tunisia. In seguito agli accordi presi dal Commissario generale dell'emigrazione per assicurare il fabbisogno di fosfati all'agricoltura italiana, era stata autorizzata la Compagnia di Gafsa ad arruolare 700 operai minatori, terrazzieri, falegnami, fabbri per i suoi cantieri a condizioni vantaggiose per la nostra mano d'opera ma, di fatto, gli operai arruolati si limitarono a 150. La mano d'opera agricola, in prevalenza siciliana, non ha avuto richieste importanti.

11. Anche per l'Algeria esiste una modesta corrente emigratoria che potremmo pure chiamare tradizionale e che si rivolge ai lavori agricoli (cultura della vite) in minima parte e in modo più rilevante ai lavori minerari nel Dipartimento di Costantina, e all'industria forestale. Si tratta di una emigrazione temporanea di poche centinaia di lavoratori. Non si sono avute richieste di mano d'opera di qualche entità, nè si annunziano modificazioni notevoli in questo mercato.

Algeria.

12. Il Marocco non ha finora avuto, come sbocco della nostra emigrazione diretta, quella importanza che esso è certamente destinato ad assumere quando sarà iniziato il vasto programma di lavori pubblici per i quali il Governo francese ha concesso crediti per circa due miliardi, autorizzati dalle due leggi francesi del 19 e del 21 agosto 1920. Finora la mano d'opera locale, per i lavoratori non specializzati, e la mano d'opera proveniente dall'Algeria e dalla Tunisia, per i lavoratori specializzati, è stata sufficiente ai bisogni del mercato. Ma una richiesta molto più intensa di mano d'opera specializzata si fa sentire già nella Zona Francese, e molto maggiore essa si manifesterà coll'inizio dei lavori di cui sopra è cenno. Il Commissariato generale attende al suo noto progetto di far concorrere le imprese italiane sia all'assunzione diretta di lavori, sia in associazione cogli imprenditori francesi, col concorso delle nostre cooperative di lavoro.

Marocco.

13. Le condizioni del mercato di lavoro negli Stati Uniti dell'America del Nord si sono venute modificando sostanzialmente, a cominciare dall'autunno, testè decorso. La ragione di tale mutamento va ricercata nelle mutate condizioni di ordine poli-

Stati Uniti
d'America.

tico e di ordine economico. Sul primo punto, è da osservare che ogni qualvolta l'America si trova alla vigilia delle elezioni si determina una certa disoccupazione dovuta ad una temporanea restrizione di affari, appunto per l'incertezza politica circa la nuova amministrazione e di questa momentanea disoccupazione si allarma il *Labour Party*, il quale trae pretesto per inveire contro la concorrenza straniera, siccome un ostacolo all'aumento dei salari ed al miglioramento del tenore della vita degli operai americani. Circa il secondo, è fuori di dubbio che il riassetto economico dell'Europa, iniziatosi col dopo-guerra, e l'accresciuta produzione dell'Europa stessa, abbia determinato in un coll'aumento del cambio-dollaro una condizione di meno facile acquisto delle merci americane, donde il ristagno della produzione e la conseguente riduzione dei prezzi: donde il licenziamento di numerosi operai delle fabbriche, e le riduzioni di giornate lavorative, ovvero di salari, con conseguente disoccupazione. A ciò si aggiunga che le correnti emigratorie verso il Nord America, dopo il forzato arresto, in cui erano state tenute, per circa 4 anni durante la guerra, ripresero così tumultuosamente e con tale intensità, che era inevitabile un fenomeno di reazione, sulla cui stabilità e permanenza non è agevole fare previsioni, perchè potrebbe trattarsi anche di cosa transitoria.

Nel momento attuale pel complesso delle ragioni suesposte, una certa crisi nelle richieste di mano d'opera industriale è venuta determinandosi in tali regioni: è questa crisi, che ha spinto le Autorità americane a proporre provvedimenti restrittivi per l'ammissione degli stranieri nei loro Stati.

E da ritenersi però che la disoccupazione manifestatasi negli Stati Uniti, nella misura nella quale si è presentata, non abbia carattere stabile da poterne trarre criterio sicuro, ma sia da considerarsi come il portato di condizioni mutevoli, su cui non può fondarsi un sicuro giudizio. Infine è da osservare, che essendo la emigrazione italiana in questo momento determinata, oltre che da impiego di braccia, dalla necessità di riunire i membri delle famiglie separate dalla guerra (prova ne sia il non indifferente esodo di donne, vecchi e di bambini) la ripercussione che potrebbe aversi nelle correnti ordinarie dell'emigrazione non è così sensibile come

potrebbe a prima vista sembrare ,perchè, una parte di coloro che emigrano attualmente negli Stati Uniti, sono chiamati dalle famiglie e non vi vanno a scopo di lavoro.

Mano d'opera agricola. — Il bisogno di braccia per i lavori agricoli si accentua negli Stati del Nord-Ovest e del Sud ed in ispecie nella Luisiana, dove, nella regione fertilissima del delta del Missisipi, si produce il migliore cotone d'America. In questa regione, specialmente durante la guerra, i lavoratori della terra trovarono modo di arricchirsi e di diventare proprietari di lotti di terreno che prima coltivavano per conto altrui.

Il Ministro dell'Interno, Franklin K. Lane ha testè presentato un vasto progetto per provvedere lavoro agricolo ad una grande parte degli ex-combattenti ritornati in America, fra cui rilevante è il numero degli italiani. Secondo tale progetto, la terra dovrà dare ai soldati di ritorno dalla guerra il maggiore e principale impiego, come avvenne alla fine della guerra di secessione. La parte che i veterani di quella guerra ebbero nello sviluppo agricolo dei territori del West, forma un glorioso corollario dell'epopea americana per l'abolizione della schiavitù. Ed anche oggi, sebbene non nella stessa misura, terre federali e statali vi sono, e non aspettano altro che l'opera fecondativa dell'uomo.

È poi da osservarsi che terreni buoni di proprietà privata si possono sempre trovare ed a prezzi discreti; essi sono facilmente ripulibili dagli sterpi o dai boschi che li ricoprono, nè sono molto distanti dagli abitati o dai centri ferroviari. Che i nostri emigrati siano sforniti di capitale non è un impedimento, poichè quando si tratta di colonizzazione anche il finanziamento dei progetti più vasti, troverebbe oggi, come per il passato, degli intraprendenti capitalisti.

Iniziative ed esperimenti del genere si sono avuti nelle colonie agricole italiane di New Jersey, Luisiana, Texas, California per tacere degli altri Stati e dal punto di vista finanziario i risultati sono stati del tutto lusinghieri, anche quando i nostri connazionali hanno dovuto ricorrere, per mancanza di capitale alle banche agricole, mercè il cui aiuto è stato loro possibile acquistare le macchine, il bestiame od altre cose loro occorrenti ad un prezzo minore di quello corrente sul mercato libero.

I progetti di legge per la restrizione dell'immigrazione. —

Nel dicembre u. s. la Commissione per l'immigrazione della Camera dei Deputati, incaricata di studiare delle misure per regolare l'ammissione degli stranieri negli Stati Uniti aveva adottato il progetto di Johnson per la sospensione temporanea dell'immigrazione. Tale progetto, stabiliva che, due mesi dopo l'approvazione della legge, sarebbe stato vietato per un anno l'immigrazione agli Stati Uniti a tutti gli stranieri. Sarebbero solo stati esclusi dal divieto generico di immigrazione i funzionari dei Governi esteri, i turisti, gli studenti e i ministri del culto; i parenti di diverso grado dei cittadini americani e degli stranieri che avevano già manifestato il desiderio di naturalizzarsi e infine gli operai specializzati e i domestici per i quali era permessa l'ammissione solo a condizione che continuassero a esercitare negli Stati Uniti tali professioni.

Il progetto approvato dalla Camera, passò all'esame del Senato. La Commissione senatoriale, si pronunciò all'unanimità in favore di una sostanziale modifica in base alla quale anziché vietare l'immigrazione per un determinato tempo si fissava che il numero degli immigranti annualmente ammissibili agli Stati Uniti avrebbe dovuto stabilirsi in base ad una percentuale (5 %) delle persone di ciascuna nazionalità residenti nel territorio della Confederazione alla data del censimento del 1910. Il Senato, approvò tale progetto, riducendo però la percentuale degli ammissibili per ciascuna nazionalità al 3 %. Inoltre il numero degli immigranti di ciascun paese non avrebbe dovuto superare, mensilmente, il 20 % del totale degli ammissibili. Nessun limite era per ancora posto alla durata della legge.

Il progetto definitivo, dopo essere ritornato all'esame della Commissione per l'immigrazione della Camera dei Deputati e da questa accettato, riportò anche l'approvazione della Camera stessa. La nuova legge sarebbe entrata in vigore il 13 aprile 1921. In conseguenza di tali disposizioni restrittive, il numero degli emigranti italiani, annualmente ammissibili negli Stati Uniti, sarebbe sfato ridotto a 42,000 col limite massimo mensile di 3,600. Nei termini previsti dalla costituzione il presidente della Confederazione non appose la sua firma alla legge, che di conseguenza

fu dichiarata decaduta. Il progetto di legge venne ripreso in esame dalla nuova legislatura, che lo approvò ed è entrato in pratica il 3 giugno corrente.

14. Anche nel Canadà, esiste una notevole disoccupazione; si può dire che la crisi determinatasi negli Stati Uniti si va manifestando per le stesse cause, quantunque con minore intensità, anche nel Dominio del Canadà. Ivi pure si notano le stesse tendenze da parte delle Associazioni operaie ad aumento di salari con riduzioni delle ore di lavoro. Ciò che ha creato nelle classi industriali il bisogno di fare la serrata di alcune fabbriche o di ridurre ad un minimo le ore lavorative. Le fabbriche di abiti e confezioni maschili hanno ridotto i giorni lavorativi a non più di 4 per settimana. Si prevede in genere che sarà necessaria una riduzione di salario. Scarsa attività si nota nelle industrie metallurgiche navali, di carni insaccate e formaggi. Per limitare la immigrazione di mano d'opera straniera, che verrebbe ad aggravare la crisi di disoccupazione, sin dal 1° gennaio del corrente anno è stata elevata da doll. 125 a doll. 250 la somma di danaro di cui deve essere in possesso l'immigrante per entrare nel dominio.

Canadà.

15. Fino dal 1902 il Commissariato ebbe ad occuparsi della possibilità di dirigere la nostra emigrazione, segnatamente agricola, al Messico, e ciò principalmente per le esortazioni e le pressanti richieste del sig. Esteva, in quell'anno ministro del Messico a Roma. Il Commissariato inviò allora un proprio funzionario al Messico con l'incarico di studiare sul luogo la questione coloniale e prendere possibilmente accordi col Governo messicano. Non poche difficoltà sorsero specialmente per la scelta dei terreni demaniali che il Governo del Messico aveva disponibili, terreni in maggior parte siti nelle zone tropicali poco adatte alla nostra colonizzazione. La questione poi non ebbe seguito anche perchè i successivi Governi del Messico non parvero disposti ad accedere alle richieste italiane acquistando dai privati nella zona temperata i terreni suggeriti per le nuove colonie. L'attuale Ministro del Messico a Roma ha nuovamente prospettato l'opportunità del collocamento di nostra mano d'opera al suo paese, specialmente se diretta alla coltivazione di piccoli poderi sopra terreni demaniali che il Governo messicano metterebbe a disposizione dei nuovi

Messico.

coloni a mite prezzo e con pagamento rateale. La questione è allo studio e il Commissariato, riprendendo le trattative interrotte nel 1902, ha preso nella dovuta considerazione ogni buona offerta del Governo messicano.

Argentina.

16. Si è già accennato nell'ultima relazione semestrale alla trasformazione, che si è andata verificando in Argentina, dei centri agricoli in centri pastorili. La terra rende di più in Argentina se in luogo di cereali si produce bestiame, col sistema dell'allevamento brado. Le conseguenze di questa trasformazione sono gravissime nei riguardi demografici e del traffico, poichè i centri agricoli che si trasformano in centri pastorili vedono la loro attività commerciale decrescere e diminuire la popolazione in proporzioni fortissime. Una parte di questa popolazione si è potuta assorbire nella colonizzazione di zone nuove, ma un'altra parte si è data all'urbanesimo. Ne è derivato nei centri urbani una sovrabbondanza di popolazione operaia, le cui condizioni sono tanto più precarie in quanto che anche in Argentina comincia a manifestarsi la crisi economica che perturba gli altri mercati. Lo sviluppo delle costruzioni edilizie ha potuto finora assorbire una buona parte della mano d'opera urbana. Persistono dunque per questo mercato le sfavorevoli condizioni che si notavano nel semestre precedente, aggravate dallo stato di crisi economica ora accennato. Le statistiche del movimento emigratorio da e per l'Argentina confermano questa sfavorevole situazione in quanto appare da esse che il numero degli emigranti in arrivo controbilancia quello dei partenti e la popolazione operaia rimane stazionaria, mentre durante il periodo bellico si è avuta una forte eccedenza di partenti sugli arrivati in Argentina, e si è avuto, cioè, un periodo di vero esodo.

Brasile.

17. Il fabbisogno della mano d'opera si rivela sempre grande nelle « fazendas » di caffè, specialmente nello Stato di San Paolo. Negli altri Stati del Sud del Brasile la situazione del mercato del lavoro è normale e non vi ha speciale richiesta di mano d'opera agricola o industriale.

Finchè non si avranno quelle garanzie che rappresentano un minimo indispensabile, l'atteggiamento del Commissariato Generale non potrà cambiare nei riguardi della nostra emigrazione in

Brasile, atteggiamento che è indicato dalla lettera della legge e dallo spirito informatore di tutta la nostra legislazione in questa materia. Libertà di emigrazione per chi emigra spontaneamente, e opportune garanzie quando si tratti di viaggi prepagati o di emigrazione in qualsiasi modo favorita o sussidiata. La necessità di queste garanzie, che dovrebbero formare oggetto di un trattato di lavoro col Brasile, appare tanto maggiore, in quanto si è anche in Brasile manifestata una grave crisi di cui non si possono fin da ora prevedere le conseguenze. La crisi pare abbia due cause principali: da un lato la diminuita esportazione del caffè, dall'altra il ribasso nelle quotazioni della valuta brasiliana. Anche in Brasile si manifestano, sebbene per cause diverse, fenomeni analoghi a quelli che si riscontrano in altri mercati, e cioè limitazione di crediti ai produttori, i quali si trovano nella necessità di vendere a sottocosto. Sebbene lo Stato di San Pao'lo, massimo emporio e produttore della Confederazione, non possa dirsi in modo assoluto un paese a monocultura, è certo che la cultura del caffè è quella di gran lunga prevalente su tutte le altre; ed è noto come le crisi economiche abbiano caratteri più gravi appunto nei paesi a monocultura. Tutto ciò consiglia la massima cautela nelle concessioni di mano d'opera, specie in questo momento.

Il Commissariato ha nel secondo semestre del 1920 autorizzato arruolamenti per circa 200 famiglie, con viaggio prepagato a favore di due *fazendas*, subordinando gli arruolamenti ad un contratto di lavoro vantaggioso, in cui sono state stabilite tutte le clausole destinate a garantire ai coloni il servizio medico, l'istruzione elementare, la facoltà di ricevere nella *fazenda* chi essi vogliano, e rimettendo ai RR. Consoli la decisione arbitraria delle questioni che sorgessero nella interpretazione del contratto stesso. Si è pure richiesto il versamento, a titolo cauzionale, di una certa somma a garanzia della buona esecuzione del contratto da parte del datore di lavoro.

I salari per i lavori in *fazenda* non hanno subito modificazioni notevoli in questo periodo. La questione della nostra emigrazione al Brasile forma argomento di trattative, indagini e di cure speciali da parte del Commissariato; delle quali si parlerà a suo tempo.

Perù.

18. Dopo l'emanazione del D. Presidenziale 29 dicembre 1919 destinato a favorire la venuta di lavoratori stranieri nel Perù, mediante la concessione del viaggio gratuito, il governo peruviano non ha sviluppato l'organizzazione amministrativa in modo da incoraggiare l'avviamento di una emigrazione su larga scala. Ad una adeguata organizzazione nel senso suddetto, che permetta la tutela dell'immigrante dal momento del suo sbarco fino al suo definitivo impiego e collocamento, tutela da effettuarsi in base ad un regolare servizio di informazioni e di controllo fra la domanda e l'offerta della mano d'opera, si oppongono la situazione politica da anni agitata, la poca solidità dei governi succedutisi negli ultimi anni, e le precarie condizioni dell'Eraio.

Un esperimento di immigrazione al Perù di 50 operai inglesi in gran parte meccanici ha dato risultati poco incoraggianti, perchè essi, dopo due mesi dall'arrivo, non avevano ancora trovato occupazione se non parzialmente. Le stesse autorità peruviane, addette ai servizi di immigrazione, sconsigliano l'arrivo di immigranti in masse e dichiarano che non potrebbero prestare assistenza a più di 50 immigranti per ogni piroscafo. Operai che arrivassero alla spicciolata (muratori, chauffeurs e domestici) potrebbero trovare, dopo qualche tempo, occupazione.

I salari oscillano nelle città da tre a sette *soles*. Nelle *haciendas* il salario, con vitto poco adatto per europei, è di tre a cinque *soles*; ma nella regione andina, i salari discendono ad un *sol*, tasso che renderebbe estremamente disgraziata la vita di uno straniero. Occorre notare che la vita è esorbitantemente cara e i salari non sono tali da rappresentare una sufficiente attrattiva per il lavoratore immigrato.

Anche nei riguardi del Perù, che come si è detto, incoraggia l'immigrazione per mezzo dei viaggi prepagati, il Commissariato cura l'esatta applicazione della nostra legge, ed autorizza gli arruolamenti se ed in quanto ottenga la sicurezza di buon impiego e tutte le relative garanzie.

Australia.

19. Molto si è parlato in questi ultimi tempi sulla possibilità di avviamento della nostra emigrazione in Australia. In realtà, sotto certi aspetti, le condizioni dell'Australia per il collocamento di emigranti si prospettano molto soddisfacenti. Alla ricchezza

e abbondanza delle materie prime e alla vastità e fertilità del terreno si aggiungono condizioni di lavoro e di vita operaia che sono quanto meglio si possa desiderare, essendo notorio che la legislazione sociale dei vari Stati della Confederazione Australiana è tra le più sviluppate. Dalla conclusione della pace la questione dell'immigrazione agita anche vivamente l'opinione pubblica australiana. Nel maggio scorso fu tenuta a Melbourne una riunione di ministri dei diversi Stati australiani per discutere i mezzi più idonei a promuovere correnti di emigrazione dall'Europa. Questa riunione ha dato motivo a molti studiosi del nostro problema di sperare che sarebbe stata facilitata l'introduzione anche di emigrazione italiana. Ma la riunione non ebbe che lo scopo di accentrare i diversi servizi di emigrazione degli Stati in un unico ufficio a Melbourne, al quale ciascuno Stato dovrà far capo per notificare il numero e la specificazione degli immigranti di cui ha bisogno. Questo Ufficio, in stretto rapporto con l'Alto Commissariato per l'Australia a Londra, provvederà poi al reclutamento all'estero della mano d'opera occorrente.

La politica dell'immigrazione in Australia è posta nei termini seguenti. Mentre i nazionalisti, per ragioni economiche e di difesa, vogliono aumentare la popolazione e si mostrano favorevoli alla immigrazione, il partito labourista, che oggi ha la prevalenza nella politica della immigrazione, osteggia una immigrazione su larga scala per il timore di concorrenza nei salari. Occorre notare subito che tanto gli uni che gli altri nel parlare di favorire la immigrazione intendono l'immigrazione di sudditi britannici, ai quali solo è concesso il « assisted passage » o viaggio gratuito, che prima era esteso anche ai sudditi di altri Stati.

Il Commissariato è ritornato sulle pratiche fallite nel 1908: ma anche questa volta, nonostante la deferente accoglienza delle sfere ufficiali, che mostrano di apprezzare il valore della nostra mano d'opera, sul giudizio stesso dei delegati del Commissariato incaricati di prepararvi l'avviamento della nostra emigrazione e specialmente per l'opposizione dei labouristi, le pratiche hanno dovuto essere interrotte e rimandate a miglior epoca. Per ora, fino a quando almeno non si saranno collocate e sistemate molte migliaia di disoccupati, inglesi e australiani, che reclamano oggi

il diritto al lavoro sul patrio suolo e che d'accordo colla *Labour Party* non ammettono che lavoratori stranieri sieno loro favoriti, la sola emigrazione italiana possibile nell'Australia non potrà essere che quella spicciola di abili agricoltori in quegli Stati dove la mano d'opera italiana è molto ricercata e giustamente apprezzata.

Impiego all'estero
del lavoro italiano.

20. In mezzo a queste grandi difficoltà, conseguenza delle condizioni critiche dei mercati stranieri, il Commissariato persegue l'opera assidua rivolta a trovare all'estero rapida e proficua occupazione al lavoro italiano, nelle sue diverse forme: salariato, associato al capitale italiano, inquadrato con tecnici italiani. Le negoziazioni sono condotte con Governi, con Società private e con singole imprese.